

Lo Stradivari 2

GLI RIPORTANO LO STRADIVARI DIMENTICATO E LUI GLI REGALA SOLO 100 DOLLARI. AVARO

Sarà la sindrome dei bicchieri di cristallo - quelli che se li porti in un vassoio e qualcuno ti dice «attento!», ci caschi subito sopra come David Garrett col suo Stradivari. Ma anche il violinista Philippe Quint figura niente male tra le teste vaghe, visto che si è dimenticato sul sedile posteriore di un taxi il suo «Ex-Keisewetter» del 1723. Valore: circa 2,6 milioni di euro.

Era appena sceso dall'aereo partito da Houston, in Texas, e atterrato a Newark nello stato



di New York. E, una volta in macchina, si è scordato della «creatura». Fortunatamente, il tassista, Mohammed Khalil glielo ha premurosamente riportato e in cambio ha ricevuto un biglietto da cento dollari, tutto quello che il 34enne Quint aveva nel portafoglio. Deve essere sembrato pochino anche a lui (il rapporto con il valore dello Stradivari dimenticato sta a uno contro 26.000), così Quint ha deciso di prodigarsi in un concerto di 30 minuti per tutti i tassisti dello scalo newyorchese. Di più, ha invitato Khalil e la sua famiglia al concerto che darà a settembre alla Carnegie Hall di New York. Uno Stradivari val bene un concerto gratuito. Speriamo che Quint lo suoni talmente bene da farlo pensare anche all'onesto Khalil...

Rossella Battisti

CINEMA Ugo Gregoretti attacca: certo, se leggi le prime righe della riforma della Carlucci tutto va bene. Poi capisci che per la destra il nostro cinema deve far fare bella figura all'Italia e par di tornare a quando i panni sporchi andavano lavati in casa...

di Gabriella Gallozzi

«M

a Roma non è stata distrutta da quindici anni di amministrazione di centro sinistra? E allora di tutte le «priorità» proprio della Festa di Roma si dovevano andare ad occupare?». Ugo Gregoretti dall'alto di tanti festival visti, partecipati, presieduti (ultimo quello Agave di cristallo di Lerici, il 31 maggio, dove sarà a capo della giuria per premiare il film col miglior dialogo) e di tanto cinema, teatro e tv



Monica Bellucci sul tappeto rosso della Festa del cinema di Roma

VIGILANZA IN TV
A «Forum» prove di orgoglio fascista

di Silvia Garambois

«Mio nonno era il buttero di Mussolini! Gli teneva i cavalli». C'è grande orgoglio di famiglia nelle parole della signora che a Forum, il programma di Rita Dalla Chiesa, accusa il fidanzato della figlia: lui ha la suoneria del cellulare con *Bandiera rossa* che, quando è squillata nel bel mezzo di un pranzo di famiglia, a papà - «che si è fatto un busto di Mussolini con le sue mani» - gli è quasi venuto un infarto; gliela vuole rovinare la sua figliola, la bella Rachele, che da quando sta con lui non canta neppure più nel coro della Chiesa. L'ha portata addirittura alla Festa dell'Unità, «tra le bancarelle, il fango, i drogati». «Festa di Liberazione», corregge lui, il ragazzo, nonno partigiano. È successo anche di peggio: la ragazza è tornata a casa con una maglietta con su falce e martello, e l'infarto è venuto anche alla mamma. Com'è come non è, da allora la bella Rachele non s'è più vista in giro.

Rita Dalla Chiesa fa finta di voler sminuire il problema, «è la solita storia di Don Peppone e Camillo, Peppone e Don Camillo, ma chi era il don?», intanto gongola. Veramente no, non sembra affatto una storia di Guareschi: non c'è nessuna bonomia, qui, solo arroganza. «Avevo perso la guerra», attacca il ragazzo, «Siete rimasti in quattro, per trovare gli altri tre devi andare a *Chi l'ha visto!*», ribatte acida la donna. È lei quella socialmente vincente, lo sa, ed è la prima volta che la tv mette in scena - vera o fasulla che sia - la sua rivalta.

Su Retequattro, ieri pomeriggio, il pubblico di Forum, che di solito si infiamma solo per i rimborsi delle lavanderie, si è scatenato sulla ragion politica. Chi chiedeva la parola parteggiava «per i valori, la famiglia, il matrimonio in chiesa»: e come si permetteva quel giovanotto di chiamarla pure «compagna suocera»?

«Mio nonno era il buttero di Mussolini: mia figlia non vada alle Feste dell'Unità tra bancarelle fango e drogati»

«Questo è il film della destra»

«consumati» negli anni, commenta gli ultimi «assalti alla diligenza» da parte della nuova amministrazione capitolina con occhio più generale al risultato elettorale. «Anche il Papa l'altro giorno a San Giovanni - prosegue - ha detto che per tutti i mali di Roma bisogna rimboccarsi le maniche. C'era pure Alemanno a salutarlo, con la moglie. E pure Rauti. Solo che nel tg successivo l'hanno tagliato: a Rauti non lo fanno inchinare davanti al Papa».

Alemanno e consorte, invece si...

«Beh sembrava che il Papa dicesse quelle cose su Roma come a dire: combattiamo insieme i mali che affliggono questa città. Tanto che un po' irriverentemente mi è venuto da pensare che tra questi mali ci sia la presenza della Santa Sede».

Grande sintonia, insomma, col Vaticano, ma sulle sorti della Festa di Roma che idea ti sei fatto?

«C'è stato un gran rullare di tamburi di guerra. Sono state minacciate decapitazioni e smantellamenti e poi, garbatamente, gli è stato fatto notare che ci sono ben altri quattro partner nella festa, oltre al Comune... Magari ci dovranno fare pure i conti prima di pensare alle sostituzioni con Squitieri».



Ugo Gregoretti

Meno Hollywood e più cinema italiano, però, è un argomento caro anche alla sinistra...

«C'è un calvinismo condiviso... Quando si parla di posizioni moralistiche sia da parte di Alemanno che della sinistra autarchicheggiante. Questa di rosso vuole solo le bandiere e non i tappeti per le dive...»

Ma di concreto questa destra cosa vuole per il cinema?

«A guardare la legge di riforma del settore firmata dalla Carlucci si leggono tante cose condivisibili. Nei primi articoli si parla di libertà di espressione, di valorizzare la cultura, di appoggio alla creatività. Peccato che proseguen-

«Forse conserveranno il tappeto rosso alla Festa di Roma per far sfilare i vescovi e i bravi militanti faranno il baciamano...»

do la lettura si scopre che gli articoli successivi si occupano di fare il contrario. Pensate un po' che sul cinema italiano dicono che deve essere destinato a far apprezzare il nostro paese all'estero. Via i temi scomodi dunque, proprio come disse Andreotti a proposito del Neorealismo: i panni sporchi si devono lavare in casa».

Libertà di espressione a rischio? Avremo solo il cinema dei telefoni bianchi?

«Questo non lo so. Ma sicuramente non si darà spazio alle morti bianche... Certe tematiche è chiaro non avranno molto ascolto. Bisognerà vedere come saranno composte e da chi le commissioni per i finanziamenti. È noto che senza l'appoggio dello Stato i film non si fanno... E il governo che si appresta a dirigere il paese userà al solito la censura del mercato».

Possiamo immaginare dunque la terza edizione della Festa capitolina dell'era Alemanno?

«Forse conserveranno il tappeto rosso per far sfilare i vescovi rosso vestiti, mentre i militanti di An faranno loro il baciamano... con Squitieri in testa... Spero proprio che non sia così».

FESTA DI ROMA Il governatore del Lazio Marrazzo: noi andiamo avanti, il Comune che fa?

«La Festa del Cinema per quanto riguarda la Regione, la Camera di Commercio e, per quello che ho sentito, la Provincia di Roma, andrà avanti. Sarei molto lieto se continuasse a stare con noi anche il Comune di Roma». È quanto ha detto il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo a margine di un incontro istituzionale con il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti. «Sulla Festa del Cinema - ha precisato Marrazzo - ho voluto solo dire che su cinema e fiction la competenza è della Regione e per alcune quote della Provincia». «Ad Alemanno - aggiunge - vorrei dire che nessuno riuscirebbe a mettere in piedi un festival solo di cinema italiano. Gli racconterò di quello che stiamo facendo per il cinema, gli parlerò anche del festival della fiction e mi farà piacere fargli sapere che l'80% della produzione avviene nel Lazio»

APPELLO Articolo 21 e cineasti si rivolgono alla Rai. E la Festa? Luchetti la difende. E Cerri (dei premi David): aiuta il mercato «Vogliono aiutare il cinema italiano? Lo mettano in prima serata tv»

/ Roma

Si parla tanto di cinema italiano da difendere? È questo che vuole il neosindaco della capitale Alemanno? Allora, invece di «polemiche sterili» sulla Festa di Roma, ciò che serve davvero è riportare il cinema e i giovani talenti italiani al centro dei palinsesti del servizio pubblico. Tradotto: in prima serata Rai. È questo il messaggio lanciato ieri in una conferenza stampa organizzata dall'associazione Articolo 21 a Montecitorio alla quale hanno partecipato registi e autori come Carlo Lizzani, Cito Maselli, Daniele Luchetti, Ugo Gregoretti, Maurizio Sciarra, il giornalista e sceneggiatore Andrea Purgatori.

Il tutto nella giornata di ieri mentre il dibattito sulla Festa continua. Il produttore Cristaldi concede: «non è sbagliata l'idea di avere una tribu-

na per i nostri film invitando comunque anche qualche straniero. Forse può giovare diventare un po' più protettivi. Tutto sta a come quest'idea verrà gestita». Contrari invece ad Alemanno altri addetti ai lavori e autori. «La Festa di Roma ha giovato al mercato - commenta Lionello Cerri, ex vicepresidente Agis e Anec e membro del consiglio direttivo dei David - Prima che la manifestazione ci fosse, gli addetti ai lavori dicevano che era inutile, poi si è visto che oltre ad avere un valore etico è stato anche un volano mediatico, promozionale e quindi di mercato. Inappropriato abbinarla ai David, sarebbe una sovrapposizione». Ne difende l'identità pubblica il regista Mimmo Calopresti: «La Festa non è di Veltroni oggi come non sarà di Alemanno domani». «Se si pensa a un festival autarchico - dice Daniele Luchetti al Tg3 - andrebbe triplicata la produzione, ma la realtà è invece

un'altra e ci fa bene confrontarci col mondo». Intanto il portavoce di Articolo 21 (ora deputato dell'Italia dei valori) Beppe Giulietti nell'appello presentato ieri pensa serva altro: «Una proposta non costosa e di immediata applicazione». L'appello recita: «Le televisioni pubbliche e private promuovano la cultura, il cinema, il teatro e la musica dei propri paesi dedicando ampio spazio ai talenti nazionali. Un tempo era così anche in Italia, almeno nel servizio pubblico. Oggi quella che tutti ricordano come «serata cinema» non esiste più. Per questo chiediamo al presidente e al direttore generale della Rai di ripristinare quell'appuntamento, dedicandolo non solo ai grandi maestri ma ai nuovi autori, registi, attori, produttori e musicisti, consentendo così a tutti i cittadini di tornare a vedere le migliori produzioni del cinema nazionale». Rizzo Nervo suggerisce ai firmatari di verificare se la

Rai manterrà l'impegno preso dal cda per il cinema per i palinsesti autunnali. Il regista Carlo Lizzani, presente nella sala di Montecitorio, approva ma teme: «Voi ci credete che il prossimo cda farà qualcosa? Io no, comunque sono con voi». «Che questo appello riesca a scuotere dal torpore prima i dirigenti della tv di Stato, poi gli altri», auspica Sciarra. Maselli pensa invece a una massiccia campagna di opinione dove potranno avere un ruolo determinante le Giornate degli autori al Festival di Venezia. Appoggia l'appello di Articolo 21 il sindacato dei giornalisti cinematografici presieduto da Laura Delli Colli: «A Cannes il cinema italiano sarà in primo piano più degli altri anni. È inspiegabile che in una stagione così positiva, nella quale la Rai ha un posto in prima fila (come produttrice, ndr), non si tenti con il cinema «l'inversione di rotta degli ascolti».